

Teatro Due Pinocchio vive ancora in «Pupo»

Arena Shakespeare, Sofia Nappi conquista il pubblico



Ritmi che favoriscono passi scanditi, balzi comuni, rotazioni proprie della breakdance, movimenti veloci, a scatti, delle braccia, delle gambe, ma anche morbidi

» Pinocchio alla fine è solo - e sulle note di Chopin sembra voler riattraversare mentalmente, fisicamente, il suo percorso. Ancora fa il segno del naso che si allunga, gli arti disarticolati, cade a terra e si rialza, la sua ombra sul fondo come imprigionata nella proiezione di una grata.

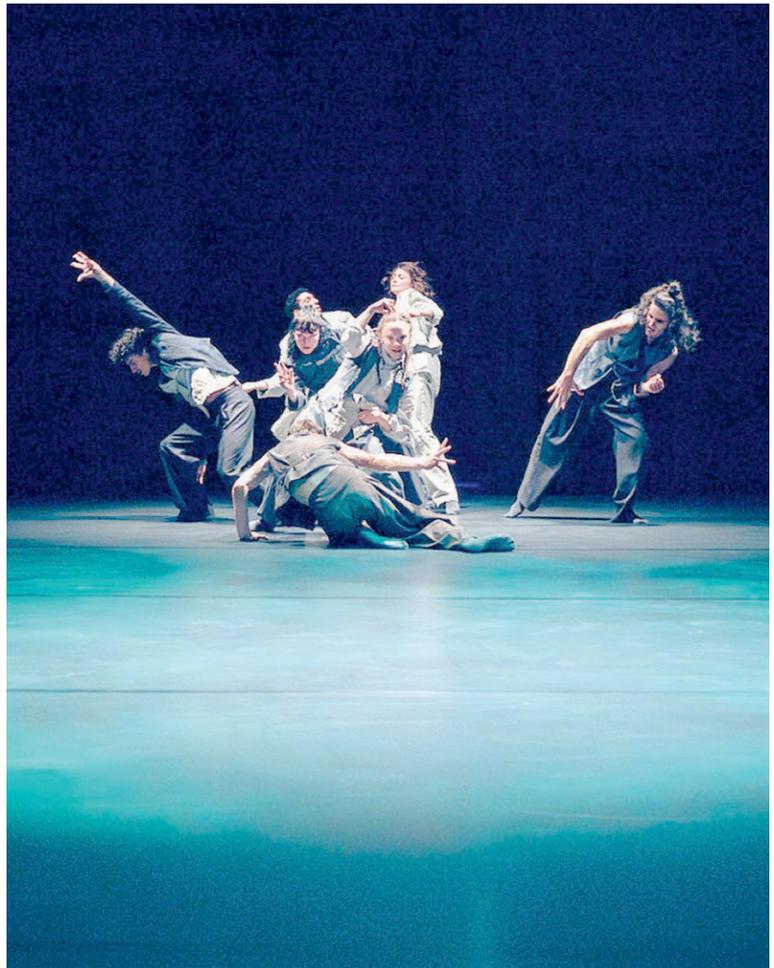
Diventerà bambino? Forse: ora le metamorfosi paiono appartenere più alle esperienze trascorse, indefinite. E tutto lo spettacolo - «Pupo», ideazione e coreografia di Sofia Nappi con la compagnia Komoco, visto all'Arena Shakespeare di Teatro Due - raccoglie varie suggestioni dall'opera di Collodi, dichiarata fonte ispiratrice, ma come memoria collettiva, senza, questa l'impressione, ci siano veri ruoli definiti, se non a tratti, per brevi citazioni, qualche gesto. Si riconosce forse il grillo - e con molte incertezze il Gatto e la Volpe.

Ma non importa: «Pupo», magnifici danzatori Arthur Bouilliol, Leonardo de Santis, Gregorio Dragoni, Glenda Gheller, India Guanzini, Paolo Piancastelli, Julie Vivès, ha una sua energia autonoma, potente, allegra, coinvolgente.

Di Pinocchio c'è forse la condizione della giovinezza che vuole sentirsi libera, un po' scapestrata, tempi di mutamento propri di un periodo inquieto e avventuroso della vita.

Crudele il mondo intorno, naturale la voglia comunque di andare avanti, con l'audace spavalderia dell'adolescenza straripante di vitale determinazione.

Qui danzando e danzando fino alla fine - che potrà/ dovrà essere un nuovo inizio. Musiche varie, dei Dead Combo, Jean du Voyage, Irfan, Frédéric Chopin, per lo più con ritmi che favoriscono passi scanditi, balzi comuni, rotazioni proprie della breakdance, movimenti veloci, a scatti, delle braccia, delle gambe, ma anche morbidi, molleggiati, con scivolamenti a terra, i costumi di scena, di Judith Adam, ampi, ariosi, ad amplificare i gesti, come un'eco intorno ai corpi. Avvolta nel fumo, tutta la



La compagnia Komoco interpreta alcune suggestioni della favola di Collodi

coreografia - assistente Adriano Popolo Rubbio - alterna passaggi collettivi, i sette danzatori insieme, e assoli o momenti a due o tre, ma sempre con una bella continuità interna, più per un'intima tensione espressiva che narrativa. Relativamente breve il frammento danzato con le maschere, nel complesso, è parso, abbastanza neutro.

Purtroppo - il buio arriva tardi, sono queste le giornate più lunghe - si è potuto cominciare a godere solo a spettacolo avviato dell'estrema raffinatezza delle luci di Alessandro Caso. Ogni tanto qualche applauso a scena aperta - e al termine lunghissimi per tutti con la richiesta di nuove uscite per altri saluti e molti, molti «bravi!»

Valeria Ottolenghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA